

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I
n. 7-8

Publicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)
Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no »
Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III - 70%

Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Luglio-Agosto
1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Le infiltrazioni della Massoneria nel Clero

Nel secondo articolo abbiamo indicato la strategia massonica per inserirsi nella Chiesa in cinque punti fondamentali: 1) revisione dei dogmi; 2) abdicazione del Papato e del Sacerdozio tradizionale; 3) sconvolgimento della Liturgia e dei Sacramenti; 4) soppressione della veste talare; 5) matrimonio dei preti.

Di fatto molte delle aspirazioni massoniche sono presenti nella mentalità e nell'azione di troppi ecclesiastici modernisti-ecumenici, veri disgregatori, attraverso tali rinnovamenti, della Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Nei tempi attuali — 1975 — esiste una avanzata massonica su tutti i fronti per inserirsi nella Chiesa cattolica con l'accantonamento della sana filosofia e teologia per rinverdire un « umanesimo cristiano », che nulla ha a che vedere con l'insegnamento di Cristo, con il Vangelo e con la Chiesa. Il mancato uso dell'autorità e il permissivismo, che lascia insegnare le verità della Fede secondo l'arbitrio di ciascuno, sono alla radice della decadenza in atto, che quotidianamente da troppi — delinquenti o imbecilli o in buona fede — viene propagata come progresso e novità, mentre è rinverimento di vecchie idee.

L'uomo potrà, con le sue sole forze, come è avvenuto, perfezionare la tecnica, ma conserverà sempre « l'intelligenza cretina » che non sa fare altro che ripetersi senza perfezionarsi: la storia, dai tempi più antichi ai più recenti, è maestra di questa realtà.

3

Molte idee di Roca si sono infiltrate in alcuni ambienti cattolici (post-conciliari) fino ad essere, nelle forme lievemente diverse, affermate, professate, date per pura ortodossia e a volte anche imposte. Passando in rassegna con Pierre Virion alcuni degli intellettuali cattolici (molti dei quali ecclesiastici) che ebbero rapporti con Roca, vedremo, attraverso quali vie, queste idee hanno pervaso il pensiero cattolico.

Gli intellettuali (occultisti) cattolici

Uno di questi intellettuali (occultisti) cattolici fu *Joséphin Péladan*, che fu membro dal 1888 del primo consiglio dell'Ordine Kabbalista della Rosa-Croce e che successivamente si staccò e fondò l'Ordine Cattolico della Rosa-Croce.

Gli appartenenti a quest'ordine, definiti da Roca « giovani pieni di avvenire » che « ... si sentono irresistibilmente attratti verso gli altari del Cristo per celebrarvi i divini misteri » (da intendersi la parodia gnostica dei divini misteri cristiani), furono a tal punto entusiasti delle produzioni artistiche e teatrali di Sar (pseudonimo dello stesso Péladan) che credettero di trovarvi

un alimento quasi celestiale per rinnovare la Fede Cristiana.

Un altro di questi intellettuali fu l'Abbé Jeannin. Egli scrisse un'opera: « *Eglise et fin de siècle* » la cui pubblicazione fu annunciata dallo stesso Roca in uno dei suoi giornali d'avanguardia.

In quest'opera, oltre a dei passi molto noiosi sulle pretese insufficienze della Chiesa (che sono poi state riesumate dalla Stampa al momento del Concilio Vaticano II), vi sono dei passi molto significativi in quanto che mostrano come alcuni preti abbiano già sostituito — nella loro mentalità e nel loro spirito — i misteri dell'occultismo antico, professato dalle sette, alla Rivelazione Divina.

Ed ecco alcuni dei passi tratti dall'opera dell'Abbé Jeannin: « *Eglise et fin de siècle* » :

« La Chiesa cattolica possiede la Verità, la Verità una, assoluta, la Verità che risolve tutti i problemi che l'intelligenza umana può e deve porsi. Ma essa la tiene rinchiusa in un labirinto inestricabile di dogmi le cui contraddizioni scoraggiano il cristiano più intrepido; essa la riveste di abitudini che coprono le sue forme per renderla più accettabile... essa non mostra che la sua immagine sfigurata, materializzata e imbruttita; essa la chiama Rivelazione » (*Eglise et fin de siècle* pag. 138).

« I principali dogmi cristiani, sono quindi una reminiscenza o una riedizione del passato. E' l'Iside (divinità principale degli Egiziani = la Natura che genera e nutre ogni cosa) antica abbigliata modernamente secondo i gusti o gli interessi di coloro che l'hanno adorata o sfruttata. E' la verità rivestita di veli con diverse sfumature. E' la Religione unica, universale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi ma adattata ad una forma speciale che ha potuto convenire a certe epoche e a certe razze, ma che non potrebbe convenire alla nostra » perché « lo spirito umano ha camminato e reclama delle credenze ragionevoli per obbedire loro: 'rationabile obsequium'... La legge del progresso è ineluttabile » (*Eglise et fin de siècle* p. 148).

Nello stesso libro « *Eglise et fin de siècle* » l'Abbé Jeannin, paragonando con le religioni antiche i dogmi cattolici dell'Unità Divina, della Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione, della Vergine Maria, quindi gli Angeli, l'uomo, il peccato originale, il Paradiso, l'Inferno, il Purgatorio, conclude affermando che è necessario modernizzare tutto ciò e che la Chiesa deve riformare le sue definizioni dogmatiche e ripudiare le vecchie formule scolastiche (S. Tommaso): solo così vi sarà la riconciliazione « delle sorelle nemiche: la Fede e la ragione ».

Nello stesso giornale d'avanguardia in cui Roca aveva annunciato la pubblicazione dell'opera dell'Abbé Jeannin, un prete faceva la re-

censione del libro « Eoraka » del Conte di Larmandie. Non si sa chi sia il prete ma il Larmandie era anche egli un militante dell'Ordine Cattolico della Rosa-Croce, collaboratore di Roca a « *L'Etoile* » organo gnostico del gruppo de « *La Fraternité de l'Etoile* ». Tra i membri di questa « fraternité » vi erano anche degli ecclesiastici di cui alcuni scrivevano su « *Le Socialiste chrétien* » dell'Abbé de Montalte, canonico Kabbalista, altri, come il Docteur Alta, collaboravano a riviste occultiste.

Il Docteur Alta

Con il Docteur Alta (pseudonimo dell'Abbé Mélinge, curato di Morigny près d'Etampes della Diocesi di Versailles) si assiste al perfezionamento della manovra. Egli appartiene a quel gruppo di preti guadagnati alla causa delle sette che camminavano per la stessa strada di Roca appianandola e rendendola accettabile ai pellegrini del modernismo e ora predicheranno un cristianesimo aperto senza accorgersi che questa apertura sfocia nella Chiesa di Saint-Yves e di Roca.

Grazie al suo pseudonimo il Docteur Alta poté continuare il suo ufficio parrocchiale nonostante la sua appartenenza certa a gruppi occultisti i quali trassero vantaggi dalla sua presenza in seno al Clero.

L'opera del Docteur Alta « *L'Esprit de Saint-Jean traduit et commenté* » riflette la tradizione esoterica della Rosa-Croce e le pretese di tutta la Massoneria detta Cristiana.

Questo libro, edito dalla libreria massonica Chaconac, fece molto rumore ed interessò sia i partecipanti (tra cui c'era lo stesso Alta) ai famosi Congressi spirituali del 1908 sia i modernisti.

I partecipanti ai Congressi spirituali vi ritrovarono la loro interpretazione di S. Giovanni secondo il neo-cristianesimo iniziatico trascendente i misteri della Fede; i modernisti vi poterono trovare molti incoraggiamenti alla loro teoria dell'immanentismo. Sia i partecipanti ai Congressi che i modernisti, secondo Alta, dovevano essere sensibili al richiamo per la riforma che proveniva da quest'opera per due motivi: 1) per amore dell'evoluzione dei dogmi; 2) per la corrispondenza di tale richiamo alla chiesa esoterica.

Il Docteur Alta collaborò anche al giornale dell'Abbé Naudet: « *La justice sociale* ». Attraverso questa collaborazione Alta contribuì in maniera più efficace, perché più dissimulata, all'impresa della demolizione dottrinale e disciplinare giungendo fino ai seminari nonostante le interdizioni della Santa Sede.

Questo del Docteur Alta è uno dei casi più significativi e dei più tristemente celebri ma non è l'unico. Accenniamo ancora al caso del-

l'Abbé Lelong, prete dei dintorni di Parigi, che sotto lo pseudonimo di Siouville scriveva nel 1923 una serie di articoli, editi nel 1925 sotto il titolo: « *Le prince de ce monde et le péché originel* » in cui, fra l'altro, accusava la Chiesa di flagrante delitto di incostanza in materia di insegnamento.

Quanti erano gli ecclesiastici che non avevano lasciato palesemente la Chiesa ma che vi restavano per seminarvi il virus del sovvertimento? Roca, sicuramente per millanteria, affermava che erano mille mentre Saint-Yves D'Alveydre, più modesto, diceva: « Conosco dei santi preti che camminano in questa via del cristianesimo sinarchico »... Il numero era poco elevato ma era molto attivo ed, oltre a questo cerchio che possiamo definire degli « illuminati » o degli « iniziati », vi erano quelli che, al loro seguito, non erano affatto insensibili alle tesi meno avanzate degli occultisti cattolici.

Modernismo e Mistica Democratica

Ma la penetrazione delle idee delle sette così estranee alla Fede cattolica non avrebbe avuto possibilità di successo se non fosse stata aiutata dal modernismo e dalla mistica democratica.

Il modernismo acclimatò queste idee in una forma tale da cui l'occultismo era sparito; la mistica democratica fece sì che l'idea della massa-nazione crescesse in proporzione alla massa-divinità e fece sì che fermentasse il Cristo-sociale, il Cristo-Umanità. Allora, diceva Roca, il « sint unum » dell'Evangelo ritenuto come termine assoluto dell'evoluzione sociale, la palingenesi (=rinnovento) dell'Umanità redentrica, cristificata nello spirito, l'amore del popolo, la giustizia del paradiso socialista, tutto ciò poteva mescolarsi « nella calda incubazione del Santo Spirito dell'Evangelo ».

« Io credo prosegue Roca che questa redenzione (sociale dei popoli) è compiuta nella società nuova dall'avvento della democrazia ».

« Credo che la democrazia dei nostri giorni è figlia legittima della Chiesa cattolica, figlia nata dalla unione di Gesù Cristo con questa Chiesa ».

« La società moderna è la figlia dell'89... Ma è anche figlia del Cristo e della Chiesa... E perché? A causa dello spirito del Cristo divenuto lo spirito pubblico di tutti i popoli civili ».

Roca nel suo linguaggio esoterico aveva affermato che « Il cattolicesimo non è un fine, è una via per la quale doveva passare il Cristianesimo per raggiungere il suo scopo sociale » e diceva dei Frammassoni: « E' per il Cristo che essi lavorano consapevolmente o no, essi costruiscono il suo corpo ecclesiale, il vero tempio di Dio, l'umanità gloriosa dell'avvenire ».

Il riavvicinamento tra la Chiesa e la Massoneria è una delle condizioni chiave del sistema, indispensabile all'integrazione sinarchica e, perché ciò avvenga, bisogna trovare degli interlocutori ecclesiastici.

Il desiderio grandioso di Saint-Yves D'Alveydre, espresso poco prima della sua morte, era di trovare degli ecclesiastici che « camminavano nelle vie del cristianesimo sinarchico... un ordine di preti di questa abnegazione, di questa buona volontà, autorizzato da Roma, accettato anticipatamente dal governo francese, avrà una portata incalcolabile nella difficile soluzione del problema della riconciliazione sinarchica delle due società civile ed ecclesiastica ».

Questi ecclesiastici esistevano già allora. I Roca, i Montalte, i Siouville ed altri. Ma lasciando da parte costoro torniamo a Roca il quale vedeva più giusto quando prevedeva che degli ecclesiastici, sedotti dalle prospettive di un « *Cattolicesimo rinnovato* » più largo, più ecumenico, avrebbero fatto da interlocutori.

Si avrà così la possibilità di un dialogo con dei cattolici, vale a dire con degli ecclesiastici, su un presunto spiritualismo comune. Il Cristo sì, ma non quello di Roma; niente dogmi ma una rivelazione interiore e personale (con la quale il modernismo ha molte affinità) e un'alleanza necessaria con il socialismo. « Il cristianesimo puro è il socialismo », ha detto Roca, niente più lotte, né anatemi, ma un ritorno alle fonti, un'evoluzione, un adattamento pieno di comprensione, buone relazioni con i Fratelli.

Terminiamo con le parole di San Pio X del 17 Aprile 1907: « ... Sono ribelli coloro che professano e ripetono, sotto forme sottili, degli errori mostruosi sull'evoluzione del dogma, sul ritorno al puro Evangelo — vale a dire all'Evangelo purificato, come essi dicono, dalle spiegazioni teologiche, dalle definizioni dei Concili, dalle massime dell'ascetismo, — sulla emancipazione della Chiesa, secondo la loro nuova maniera, senza ribellarsi per non essere cacciati via, nondimeno senza sottomettersi per non mancare alle proprie convinzioni; infine, sull'adattamento ai tempi presenti, in tutto, nella maniera di parlare, di scrivere, di predicare una carità senza fede, troppo indulgente verso coloro che non credono, ma che apre a tutti la via della rovina eterna ».

Marius

Ricordati che il demonio ha una sola porta per entrare nell'animo nostro: la volontà. Porte segrete e nascoste non ve ne sono.

Padre Pio Capp.

I consiglieri dello Spirito Santo

Esattamente un anno fa mi trovavo nel Libano e una signora del mio gruppo mi presentò un giornale locale, scritto in francese: c'era un'intervista del Card. Leo Suenens sul movimento carismatico canadese. Fu chiesta la mia opinione, che è quella che esprimo ora, non dissimile da quella di 12 mesi fa, nonostante le infiammate pentecosti che ormai si ripetono un po' dovunque.

Il movimento dei pentecostali potrebbe essere una cosa seria come tante altre. Personalmente non ci credo finché a capo ci sarà un Cardinale della stoffa di Leo Suenens.

Qualche mese dopo dovetti occuparmi di questa primadonna della Chiesa per una sua arrogante presa di posizione contro i cattolici tradizionalisti, ovviamente disprezzati o presi in giro. Protestai energicamente contro questo stravagante consigliere dello Spirito Santo e devo dire — senza purtroppo dire tutto — che la mia lettera suscitò una certa reazione di cui però, per dignità personale, devo conservare il segreto.

Ora mi rivedo il Card. Leo agli onori della cronaca nelle esibizioni dei pentecostali a cui la cronaca, come a tutti i fatti di colore, ha dato un certo rilievo.

Dico subito: non sono in grado di giudicare il movimento, non avendo esperienza personale. Le notizie riferite dalla stampa sono troppo superficiali ed epidermiche e da queste mi è veramente difficile afferrare i bagliori della Pentecoste. Solo un ingenuo come il Padre Rotondi, edizione conciliare e centro-

sinistra, riesce per ora ad intravedere una « nuova, letificante Pentecoste ». Speriamo che non sia la stessa che doveva scaturire dalla Riforma liturgica. Ormai sanno tutti che il pio padre Gesuita, dalle colonne de « Il Tempo », polemizzando con certi lettori tutt'altro che sprovveduti, dava appunto risposte letificanti e mortificanti. Letificanti per l'illusione di un rinnovamento della fede e della pietà, ormai visibile e clamoroso. Oggi sappiamo tutti dei disastri di questa riforma più epidermica che sostanziosa, al limite di un fallimento totale. E' l'ufficio centrale statistico nella Diocesi di Parigi che parla di fallimento su tutta la linea. Quanto alle risposte mortificanti sono troppi i cattolici romani che le ricordano per il senso di pena che hanno creato. Stiamo attenti a non confondere lo Spirito Santo coi matti, il dono delle lingue con la Torre di Babele.

Quanto al portavoce dello Spirito Santo mi permetto di fare un'osservazione elementare che però deve far pensare. Il Card. Suenens è uno dei « pretori d'assalto » del Concilio Vaticano II. Di questo Concilio la Chiesa Olandese che egli di fatto spiritualmente accetta e guida è stato il battistrada e, dopo il Concilio, l'interprete, a modo suo, spregiudicato. Quello che hanno fatto le Guardie Rosse in Cina, sotto altri aspetti, ma con la stessa follia omicida, si è ripetuto nella Chiesa Olandese le cui aberrazioni sono ormai fin troppo note. L'aggressività e l'impudenza sono state tali da incutere timore anche a Roma, tanto è vero che il famigerato Catechismo olandese non solo non

è stato bloccato ma oggi è la base della nuova teologia e il modello a cui altri si sono ispirati.

Punto fondamentale del brigatismo rosso olandese è la demolizione del « mito » di Gesù. Miracoli, profezie, fatti straordinari liquidati in toto secondo il ben noto principio razionalista da cui trassero le mosse Loisy e i modernisti di ieri e di oggi.

Ora — e qui richiamo l'attenzione dei lettori su quanto sto dicendo — ora che un Card. Suenens, elemento ~~di~~ punta del ribellismo teologico, della demolizione dei Vangeli (almeno così come noi li intendiamo e come sempre la Chiesa ce li ha proposti a credere) sia oggi il capintesta dei pentecostali come minimo fa ridere e, dopo tutto, crea tali sospetti da squalificare tutto il movimento. Dispiace dire queste cose, ma è ora, anzi è già tardi che anche in alto loco s'incominci a considerare con più concretezza la pena, le sofferenze, il disagio che deriva ai credenti quando questi vengono sottoposti a sollecitazioni, a contrordini che hanno tutto il sapore della provocazione. Forse c'è ancora chi non ha recepito « il gemito di questi prigionieri della Fede », che per la Fede soffrono non perché è perseguitata da nemici od oppressori che non sono di casa, ma, al contrario, proprio perché i nemici sono in casa (domestici eius...).

Né va dimenticato che mentre i pentecostali, con tutte le stravaganze di cui hanno offeso i giornali, sono stati aiutati sì da ottenere un discorso del Santo Padre, altri cattolici, altri veri cattolici, i tradi-

zionalisti, che negli stessi giorni pregavano e piangevano (altro che ballare...) non hanno avuto protettori ma sono stati ovunque osteggiati. Il loro pellegrinaggio a Roma — erano anch'essi migliaia — non è stato avvertito, anzi fu anche disturbato. La solenne liturgia della Basilica di Massenzio, la veglia in Piazza S. Pietro non ebbero l'onore della cronaca che ebbero i pentecostali. Forse perché il loro atteggiamento dimesso, da Chiesa del silenzio, non era in linea coi tempi, forse perché lo Spirito Santo non li spinse a ballare, date le tristissime vicende della Chiesa, forse perché questi (a differenza di certi gruppi carismatici) non hanno dubbi sul marxismo, sul dialogo, sulla distensione, ma forse soprattutto perché sono persone serie e non hanno bisogno di schiamazzi per evocare lo Spirito Santo che è già diffuso nei loro cuori. Di fronte a questi contrasti stridenti che da una parte vedono movimenti per lo meno ambigui portati fino al soglio di Pietro ed altri, troppo seri e pensosi, relegati alla porta d'ingresso come il pubblicano del Vangelo, il credente rimane turbato e osa domandarsi se non sia vero che la chiesa per qualcuno è madre, ed altri è matrigna.

Non mi soffermo nemmeno sui fatti esteriori reclamizzati dalla Stampa: balli, danze, urla, braccia alzate, baci, abbracci, comunioni a gettoni ecc. ecc. non tutte cose che ormai non mi indignano più. Dopo le batoste del 15 Giugno i cattolici avrebbero altro di cui indignarsi, ma siccome anche il supremo tradimento di quella tornata elettorale

rientra in un contesto di dialoghi, di compromessi, di cedimenti largamente condivisi e incoraggiati da gran parte della chiesa o per lo meno di chi la rappresenta, la baldoria dei carismatici mi pare più un allegro carnevale ai margini della tragedia che altro.

Che poi fra questi privilegiati dello Spirito Santo ci siano anime elette che vivano di Fede e di Carità, non posso nemmeno dubitarlo. E ringraziamo Iddio di questo — mi sgomenta la superficialità, facilismo di quanti, abbattute le vere strutture della Chiesa, oggi si illudono di ricreare con dei puntelli equivoci e non hanno ancora capito che il fumo non suppone assolutamente l'arrosto. Caso mai arrostiti dall'equivoco, dalle tolleranze, dai cedimenti sono i troppi cristiani che, sbeffeggiati e derisi nelle loro più profonde convinzioni dagli stessi pastori, oggi vedono costoro guidare un branco di pecore (in senso buono s'intende) coi carismi di una fede che hanno dimostrato di non avere e che ora cercano di surrogare con la coreografia.

Comunque vedremo. Se son rose fioriranno. Ma ho l'atroce dubbio che anche questa fioritura sia uno dei mille fantasmi del Post-Concilio: fra chimere e illusioni la realtà è quella di una Chiesa in coma, in lotta per la sopravvivenza. Speriamo nel fuoco dei pentecostali e nella fede del Card. Suenens.

Peregrinus

**NON SI VOLTA
CHI A STELLA E' FISSO (DANTE)**

Situazione caotica per deformazione mentale

Apprendiamo da *Il Tempo*, 20 Giugno 1975, che a Friburgo, in Svizzera, dall'8 all'11 Maggio, si sono radunati i Vescovi e i teologi delle Diocesi svizzere per esaminare diversi problemi concernenti l'annuncio della Fede, il Matrimonio ed altri, tra cui la « condizione sacerdotale » circa la quale, nella penultima giornata di riunione, la domenica 11 Maggio, fu messa a punto una mozione, nella quale, tra le altre, sono contenute, riferiamo sempre dal *Tempo*, queste affermazioni: « 1) La Commissione dei Vescovi intervenga presso la Santa Sede affinché il Papa autorizzi l'ordinazione di uomini sposati. 2) Per i preti che già hanno contratto matrimonio, deve essere ristudiata la possibilità di continuare il pieno esercizio del ministero sacerdotale. 3) Dato che il Concilio Vaticano II ha autorizzato la introduzione del diaconato per gli uomini, la Commissione dei Vescovi si adoperi per ottenere la ordinazione diaconale anche per quelle donne che sono disposte ad assumere in maniera definitiva questo impegno ecclesiale. La Commissione dei vescovi si adoperi anche perché teologi e competenti com-

missioni romane portino avanti lo studio sulla ordinazione sacerdotale della donna. Tutti i punti sopra riportati sono stati approvati a grandissima maggioranza dai partecipanti alla riunione intersinodale ».

Un prete romano poi, un certo Don Giovanni Saraggi C.S. (Missionari Scalabriniani), parroco del SS. Redentore, (a Val Melaina, Via Gran Paradiso, 51 - Roma) come apprendiamo da *Il Settimanale*, 2 luglio 1975, avrebbe scritto una lettera aperta al Santo Padre per sostenere il sacerdozio delle donne, nella quale, per dar maggior credito al suo infra biblico femminismo, scrive che « nessuno può dimostrare che se Cristo si incarnasse oggi potrebbe farlo solo come uomo... ». Ed avrebbe fatto anche « un sondaggio presso alcune scuole della capitale », dal quale risulterebbe che « le nuove generazioni non farebbero alcuna distinzione se a rappresentare Dio, come suo ministro, dovesse essere una donna piuttosto che un uomo ». Se questo parroco romano avesse invece, come doveva, interrogata la Tradizione Apostolica, l'unica determinante nel caso, non solo non avrebbe trovato che le donne siano state ordinate, ma che

coloro che sostenevano tale idea erano considerati eretici. Avrebbe trovato che Tertulliano riprende gli eretici perché tra loro le donne insegnano e fanno gli esorcismi (De Praescript. 41); avrebbe ascoltato Epifanio che scrive: « Nunquam, ex quo mundus conditus est, sacerdotio functa est mulier, ne Eva quidem ipsa » (Haeres. 79, 2). Ma egli ascolta i ragazzi delle scuole che devono imparare. Evidentemente per lui la Chiesa deve essere una realtà tutta umana creata dagli uomini in circostanze umane e non voluta da Cristo e fondata sul suo insegnamento, consacrato nella Tradizione Apostolica, come affermavano Ireneo, Tertulliano, gli altri Padri e gli stessi Apostoli, quando volevano combattere le eresie.

Ma ritorniamo alla riunione intersinodale svizzera. In questa lo strano, il grottesco, o l'assurdo, che si voglia dire, è che gli stessi Vescovi presenti, custodi della Tradizione, hanno approvato una simile mozione che è la negazione della Tradizione Apostolica che riferisce, come anche S. Ireneo diceva, l'insegnamento di Cristo. Naturalmente questi vescovi devono essere preoccupati dei loro Seminari vuo-

ti, ed allora cosa fare? per l'annuncio della Fede e per l'amministrazione dei Sacramenti e per la direzione spirituale bisogna trovare una soluzione. Quale? Nel clima più edonistico che ascetico postconciliare la più facile è quella di ordinare le donne.

Ma, e qui si tocca con mano l'assurdo, non osiamo dire la dissociazione mentale. Questi Vescovi svizzeri, tra i quali vi era anche quello di Lugano, Mons. Adam, e quello di Friburgo Mons. Mamie, i quali, dietro i cardinali Garrone, Wright e Tabera (quest'ultimo già morto) avevano ritirato la facoltà canonica al Seminario di Ecône (Cf. *Courrier de Rome*, n. 144, 20 Mai 1975, e n. 146, 1 Juillet 1975), sembra che non si siano accorti che a poca distanza da Friburgo, a Ecône, vi è il fiorentissimo Seminario di Mons. Lefebvre, ove i seminaristi vengono educati alla pietà, alla preghiera, allo studio, alla Verità ed all'amore alla Chiesa, come sempre e come lo venivano dieci anni fa in tutte le parti del mondo e le vocazioni fiorivano, e tornerebbero a fiorire se si tornasse al *sensus fidelium*, al *sensus Ecclesiae*. Se se ne fossero accorti avrebbero sicuramente pen-

sato che il nuovo indirizzo è dannoso ed avrebbero voluto correggerlo. Che se poi se ne sono accorti, e non possono non essersene accorti, e non vi han prestato attenzione, vuol dire che essi ai veri Ministri di Dio, educati come li vuole Dio, e li ha sempre voluti la Chiesa, preferiscono le donne preti.

Aemilius

Lo spirito di Dio è spirito di pace, ed anche nelle mancanze più gravi ci fa sentire un dolore tranquillo, umile, confidente, e ciò dipende appunto dalla Sua misericordia.

Lo spirito del demonio, invece, eccita, esaspera e ci fa provare, nello stesso dolore, quasi l'ira contro noi stessi, mentre invece la prima carità la dobbiamo appunto usare verso di noi.

Quindi se alcuni pensieri ti agitano, questa agitazione non viene mai da Dio, che ti dona la tranquillità, essendo spirito di pace, ma dal diavolo.

Padre Pio Capp.

Le sempre più infauste Edizioni Paoline:

Il nudismo mezzo migliore per l'educazione "cristiana,, dei giovani!!!

Un ambiente poco pulito

Bisogna stare davvero attenti per non insudiciarsi: entriamo in un ambiente (per usare un eufemismo) poco pulito. E' la collana *Amore e Sesso*, sempre tra le edizioni paoline.

La collana ha forse il suo « esemplare », la vetta, nel volumetto *Guardarsi a occhi aperti* di P. Kraus e Fried. E. Freiherr von Gagern; la traduzione dall'originale tedesco è di Giulio Cornacchia, Francavilla a Mare 1971.

Nudismo... cristiano

Gli autori sono un medico e uno psicologo. Eppure non hanno timore di sentenziare sul dogma, sulla teologia, sulla interpretazione della Sacra Scrittura e dichiarare contrari al dogma la dottrina della Chiesa, la mistica e quanto scrive San Paolo, Sant'Agostino, l'*Imitazione di Cristo*. Secondo i due « rivelatori », la vera dottrina rivelata celebra e consacra il corpo « il quale ha una dignità propria: creato da Dio a sua immagine (sic!), esso è allo stesso tempo parte, simbolo e massima espressione della creazione materiale.

« In questa sua qualità esso è inseparabilmente incluso nell'evento del peccato originale e della redenzione.

« Ne consegue anche che la stessa Chiesa intende se stessa come 'corporea' (enorme!) come corpus Christi mysticum, come sacramento originario...

« L'obiezione decisiva contro la 'divisione' dell'uomo in corpo ed anima ci viene dalla rivelazione... » (tutta la S. Scrittura, cioè, secondo il nostro medico, escluderebbe nell'uomo la componente corpo e anima).

« L'uomo non ha un corpo, ma è un corpo vivente, voluto e creato da Dio come un tutto vivente ».

E tutto questo cumulo di vere « amenità » è detto per presentare « al nostro prossimo la concezione cristiana (sic!) dell'uomo come premessa di una nudità ragionevole ».

« L'uomo è un essere tutto sessuato » (pag. 38). Perché, ed è ora di dirlo, i due nostri signori propongono il culto del nudismo. « Nudità ragionevole », per i due compari, è la nudità non imposta con la violenza, per disprezzo, ma liberamente praticata come mezzo migliore per l'educazione « cristiana » dei giovani.

« Proprio nella cristianità questa visione dell'uomo, offerta dalla rivelazione, per lungo tempo non è stata compresa... Dobbiamo constatare con dolore che nessuno come la Chiesa ha usato tanta violenza contro questa visione dell'uomo ».

Visione, che — abbiamo visto — i due definiscono « cristiana », solennemente proposta dalla « rivelazione », cioè da tutta la Sacra Scrittura, secondo la loro « interpretazione » (!!).

I colpevoli!

I due autori arrivano ad additare i colpevoli di tanto « crimine » contro la « rivelazione », soltanto adesso da loro riscoperta.

Il primo colpevole è San Paolo che nelle sue lettere ammise il « dualismo greco »: anima e corpo. Al secondo posto sono i Padri della Chiesa, che proposero lo stesso erroneo dualismo « durante la disputa contro le diverse eresie cristologiche e soprattutto contro il manicheismo ». Il terzo impu-

tato è così individuato: « la terza ondata (un maremoto...) di pensiero dualistico fu l'ovvia conseguenza della scoperta del pensiero aristotelico e l'assunzione della filosofia scolastica, da questo derivata, a mentalità cattolica ufficiale »: il colpevole maggiore, dunque, è San Tommaso d'Aquino.

Al quarto posto, il concetto di perfezione: « alcuni malintesi all'interno della Chiesa hanno incoraggiato l'ostilità verso il corpo: l'ideale cristiano di perfezione, in fondo, quasi fino ad oggi è stato un ideale puramente monastico. Se i consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza) vengono intesi solo formalisticamente, subito il mondo, la materia ed il corpo appaiono come tentazione, come regno del 'Principe delle tenebre' ».

Ancora: quinto fattore: i primi cristiani aspettavano la fine del mondo, quindi non pensavano a divertirsi!

Ed infine sesto fattore: il valore, le lodi, attribuiti alla verginità (pp. 40-53).

La riscoperta della... « rivelazione »

Tolte via queste... vedute (!) erronee (cioè tutto l'insegnamento della Chiesa Cattolica), ecco varato il culto del « corpo sessuato ».

E il miglior modo per avviare i nostri giovani a tale culto è... educarli a stare nudi.

« Una nudità intermittente e ragionevole è necessaria! » (p. 56). Ottima cosa « la nudità in seno alla famiglia »; è solo « immaturità spirituale » meravigliarsi ed opporsi a « tale nudità in famiglia ».

Da tali premesse, false, addirittura risibili — che nulla hanno a che vedere con la medicina e con la psicologia — si scivola leggerissimamente alla sessualità: come coltivarla, irrobustirla senza timori.

« La migliore premessa per una sana ed ordinata educazione sessuale è la nudità ragionevole... » con tanto di sillogismo.

E si prosegue (nelle pp. 168 ss.), scendendo sempre più in basso, al culto di quelle parti del corpo direttamente legate con l'assunto.

Qui ci fermiamo, per non entrare nella più lurida pornografia, in cui vengono adoperate espressioni oscene e sudicie, irripetibili: Guido da Verona avrebbe qualcosa da imparare!

Alcune precisazioni

1°) E' un vezzo ormai invalso, nella confusione in continuo aumento nella Chiesa postconciliare, tra i novatori o « progressisti », religiosi o « laici », mettere alla gogna, dichiarare erronea, contraria alla rivelazione la dottrina della Chiesa, insegnata finora, per quindi proporre le novità « scientifiche ».

La condanna è fatta con frasi generiche, affermazioni gratuite. I secoli sono passati in esame a volo rapidissimo, in un semplice batter d'occhi: i Padri, la mirabile Teologia scolastica, la poderosa opera della Controriforma, i documenti dottrinali del Magistero, tutti insomma nella Chiesa hanno sbagliato.

I due autori, di cui sopra, affermano addirittura che sul corpo e sulla sessualità la Chiesa ha finora insegnato una dottrina contraria a tutto l'insegnamento della Sacra Scrittura, cioè in contrasto con la Parola di Dio! Tutti i Santi con le loro mortificazioni, con l'esor-

tazione alla più grande modestia, hanno errato!

E non si salva neppure San Paolo. « Tempesto il mio corpo e lo tengo schiavo, perché non mi capiti che dopo aver predicato agli altri, io stesso finisca reprobato ». « Chi mi libererà da questo corpo di morte? ». Sono sue parole: 1 Cor. 9, 27 e Rom. 7, 24.

Basti leggere l'intero capitolo 7 della lettera ai Romani, e aggiungere quanto l'Apostolo ha raccomandato ai fedeli nel capitolo precedente: « Non lasciate dunque che il peccato regni nel vostro corpo mortale, sì da ubbidire alle sue concupiscenze; né mettete le vostre membra a servizio del peccato... » (6, 12 ss.); altro che culto del corpo!

2°) Tutta la premessa del libercolo poggia, dunque, su affermazioni erronee, presentate come « rivelazione » o « insegnamento della S. Scrittura ».

« Affermazioni erronee »: i due autori le accettano e le divulgano come verità ovvie. In realtà, si tratta di errori, di opinioni, di interpretazioni in contrasto netto con il testo biblico, o, quanto meno, tra le più discusse in campo esegetico.

Evidentemente non è il caso, qui, di additare il senso dei testi biblici, incominciando dai primi capitoli della *Genesi* fino all'*Apocalisse*, riguardanti la creazione dei due elementi costitutivi dell'uomo (*Gen.* 2, 7): un elemento che si disfa (« sei polvere e in polvere ritornerai » *Gen.* 3, 19) e un elemento che permane (soffio vitale: cf. *Eccl.* 12, 1 « ... e torni la polvere alla terra qual era una volta, e lo spirito ritorni a Dio, che l'ha dato »).

La traduzione è del P. A. Vaccari, che commenta: « Con la morte il corpo ritorna alla terra (*Gen.* 3, 19), e lo spirito vitale (3, 21) a Dio, che l'aveva infuso nel corpo (*Gen.* 2, 7) ».

Basti ricordare due episodi. Nel primo (*Gen.* 37, 29-35) Giacobbe, nel riconoscere la tunica di Giuseppe che gli viene presentata tutta intrisa di sangue, ritiene che il suo figlio prediletto sia stato divorato da una belva: « La tunica di mio figlio! Una brutta bestia lo ha divorato. Sbranato, sbranato è Giuseppe!... Scenderò dolorando a mio figlio nello sce'ol (o dimora sotterranea dove tutti i defunti, giusti e peccatori, attendevano il giudizio: la discesa del Cristo agli inferi).

Giacobbe è sicuro che Giuseppe è finito nel ventre di una belva: e tuttavia esprime la sua certezza di ritrovarlo nello sce'ol. E' evidente che la prima certezza si riferisce all'elemento che perisce — il corpo finito nel ventre della belva — e l'altra certezza, per cui vuole morire, si riferisce all'elemento che permane; elemento pertanto ben distinto dal precedente !

Nell'altro episodio (1° di Samuele 28), il re Saul, alla vigilia della battaglia, per lui decisiva, con i Filistei, fa evocare lo spirito del defunto Samuele. « Fammi presagio — dice alla negromante — per mezzo di uno spirito, ed evoca per me chi ti dirò... Evocami Samuele ».

La donna descrive a Saul lo spirito evocato: è Samuele, che così parla a Saul: « Perché mi hai disturbato, facendomi evocare?... Dio darà nelle mani dei Filistei anche gli Israeliti insieme a te, e domani tu e i tuoi figli sarete con me ».

Non c'è bisogno di commento.

L'autore sacro distingue dunque nettamente il corpo che si disfa e l'elemento che permane. Con la precisazione della terminologia e lo sviluppo della filosofia, noi parliamo di corpo e di anima spirituale. Ma la cosa indicata c'era già, pur se espressa in vari modi e concepita imperfettamente, non cioè con la precisione di San Tommaso.

Dal Vangelo basti ricordare le parole di Gesù: « Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima » (Mt. 10, 28).

Al riguardo, siamo stati confortati dal giudizio di un competente, professore di esegesi in una università, qui a Roma, da noi consultato.

L'illustre esegeta aggiungeva: « Basti, ad esempio, trascorrere attentamente l'*excursus* V che l'Allo dedica a *pneuma* nel grande suo commento alla prima lettera ai Corinti ».

3°) Il *Genesi* dice che, dopo il peccato originale, Adamo ed Eva, « avendo conosciuto d'essere nudi, intrecciarono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture » (3, 7). Adamo a Dio che lo chiamò rispose: « Ho avuto paura, essendo nudo, e mi sono nascosto » (4, 10). Ed infine, prima che i nostri progenitori fossero allontanati dal Paradiso di delizie, « fece anche il Signore Dio ad Adamo e a sua moglie vesti di pelle, e ne li ricoprì » (4, 21).

E' evidente che il peccato originale ha rotto nell'uomo l'equilibrio tra parte razionale e parte animale che lo faceva signore del suo corpo; perciò il Signore Iddio gli fece delle vesti, che lo aiutassero nella riconquista del dominio perduto e ridessero al corpo la perduta dignità.

La Redenzione ci ha ridato la possibilità della Grazia, ma non ha annullato gli effetti del peccato originale.

Un nudismo cristiano è più che una contraddizione in terminis: è un delirio da mente malata!

4°) L'elogio della verginità è di San Paolo (1 Cor. 7) che riprende e segue fedelmente l'insegnamento di Gesù (Mt. 19, 12).

Come tutta l'ascetica, l'insegnamento morale di San Paolo riflette esattamente l'insegnamento di Gesù conservatoci nei quattro Evangelii.

Non è la Chiesa, dai Padri ai Santi di tutti i tempi — con le istituzioni di penitenza, con l'elogio e la pratica della virtù della modestia — a tradire la Parola di Dio, la dottrina di Gesù, ma questi falsi educatori, propagandisti del culto del « corpo sessuato », della « nudità ragionevole » (!!) fino all'oscenità.

Il valore, il fascino della purezza — e la modestia ne è segno e protezione — è ben dipinto da Alessandro Manzoni, in *Lucia*. Il Manzoni ha presentato con esattezza la vera dottrina evangelica, insegnata sempre con fedeltà dalla Chiesa, « Madre dei Santi, immagine della Città suprema, del Sangue incorruttibile conservatrice eterna ».

Santi e filibustieri

Si dice che se due Santi vengono posti uno al polo Nord e uno al polo Sud, non si sa come, si incontrano all'equatore; e così accade per due filibustieri.

Identica cosa sta avvenendo per i « guastatori » della Chiesa: scrittori e Case Editrici « cattoliche »

si incontrano e si aiutano, per boria e per lucro, a guastare di più e meglio.

Le Edizioni Paoline fanno concorrenza alla « Cittadella di satana » (Pro Civitate Christiana), la « Cittadella di satana » fa concorrenza alle Edizioni Paoline: è un saggio agnostico, nell'affannosa ricerca del « peggiore ».

Don Alberione iniziò con una montagna di fede l'apostolato della buona stampa e la fede gli procurò una montagna di Provvidenza, specialmente con delle proprietà immense nel Brasile.

Ed ora quella stessa Provvidenza viene usata proprio contro Dio, scandalizzando il Suo gregge!

Don Alberione, finché ebbe energie, poté dare sani indirizzi, sotto il punto di vista spirituale, per i fini che si era proposto con la sua fondazione; poi dovette gradatamente cedere il timone ad altri a causa dell'età. Egli ebbe sentore delle deviazioni, ma non era più in grado di opporvisi.

Eppure aveva sperato e confidato che i semi da lui gettati e curati, divenuti piante e alberi, dessero i frutti da lui vagheggiati.

Piante e alberi, quando non sono stati recisi, stanno invece dando solo frutti velenosi.

Le lamentele contro le Edizioni Paoline sono state e sono innumerevoli, in modo particolare contro la « Famiglia Cristiana » a indirizzo pagano, con le sporche e deludenti risposte del direttore, a cui fanno concorrenza quelle — spesso anche eretiche — del fantomatico « teologo » Padre (di chi non si sa, ma sicuramente della rovina delle anime) Häring.

La maggior parte dei libri che dal Concilio in poi le Edizioni Paoline hanno stampato e stampano sono in opposizione a qualsiasi concerto di « buona stampa ».

Bisogna riconoscere che Case Editrici laiche stampano opere più conformi ad un sano vivere, anche se non religioso. E il rimprovero del Papa? E' stato addomesticato. E' stato detto che il Papa era stato male informato nei riguardi dei Paolini. Il rimprovero del Papa per il contenuto delle edizioni è stato tramutato in un rimprovero formale per il Gesù in cravatta!!!

Le Edizioni Paoline insieme alla Pro-Civitate Christiana sono due serpi che la Chiesa custodisce e nutre nel suo seno. E perché ciò? Perché coloro che, nella S. Congregazione per la Dottrina della Fede, avrebbero il dovere di agire e reagire hanno venduto la loro fede al quietismo, alla poltrona, alla carriera. Con un comportamento identico a quello dei loro colleghi massoni, hanno tramutato il loro compito in quello di diffondere e legalizzare, con il silenzio, la confusione e la disgregazione nella Chiesa, che non solo sono in atto, ma ancor più lo saranno attraverso la « buona stampa cattolica ».

Povero Don Alberione! Giulio Cesare ha avuto un Bruto, ma egli ne ha una schiera.

BARNABA

N.B. Lo scandalo è scoppiato in una Parrocchia: i genitori indignati riportavano al Parroco il libro venduto dalle suore Paoline alle loro figlie.

Diversi parroci ne scrissero alla S. Congregazione per la Dottrina della Fede e alla CEI. La risposta: qualche lettera di plauso per lo zelo dimostrato e... la rima? Come prima!

ABORTO: la parola di un giurista

Notevole interesse ed attualità riveste la decisione presa dalla Corte Costituzionale nel febbraio scorso esaminando l'art. 546 del vigente Codice Penale, di cui riportiamo il testo: « Chiunque cagiona l'aborto di una donna col consenso di lei è punito con la reclusione da due a cinque anni. La stessa pena si applica alla donna che ha consentito all'aborto ». (Segue la previsione di casi in cui la manifestazione di consenso esiste ma si presume nulla).

In tema di aborto, il Codice Penale introdotto in Italia dal 1930 considera l'interruzione volontaria della gravidanza con l'effetto dell'uccisione del feto, al pari di altri comportamenti connessi od affini, come delitto in ogni caso. C'è una sola eccezione di comune dominio, per l'ipotesi in cui la madre corra grave pericolo. Essa rientra in un principio generale, detto « stato di necessità », per cui un'azione vietata si sottrae alla pena quando essa costituisce l'unico mezzo per evitare un grave pericolo alla persona. Indubbiamente, è un principio che ripugna alla morale. Basta pensare, per esempio, che in forza di esso non è punito il naufrago il quale, per afferrarsi all'unica tavola disponibile, affonda ed uccide tutti i compagni di sventura. Però non è certo questo l'unico caso in cui la legge dello Stato si discosta dalla morale ed anzi la respinge!...

Ora la Corte Costituzionale ha ritenuto che quell'eccezione non basti. Infatti, essa ha dichiarato illegittimo l'art. 546 « nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa venire interrotta quando l'ulteriore gestazione implichi danno o pericolo grave, medicalmente accertato, ai sensi di cui in motivazione e non altrimenti evitabile per la salute fisica e psichica della madre ». E la motivazione della sentenza, espressamente qui richiamata, prospetta proprio casi in cui non ricorrono tutti i requisiti dello « stato di necessità » dichiarandoli ugualmente immeritevoli della pena.

Il lettore deve sapere che l'autore di un comportamento considerato dalla legge come reato può essere giustificato dallo « stato di necessità » solo a certe precise condizioni: egli doveva trovarsi in una situazione, non da lui stesso causata, che non gli lasciasse via di uscita fuori del dilemma: o soggiacere alla probabilità attuale di un danno grave alla persona (sua o di altri) o commettere il reato; deve ancora esistere una proporzione fra il pericolo e la condotta realizzata per liberarsene. Se non coesistono tutte queste condizioni, il reato va riconosciuto e va punito.

L'opinione della Corte Costituzionale è che in fatto di aborto non si dovrebbe usare tanto rigore. Il pericolo per la madre non dovrebbe necessariamente essere già in atto, perché ormai ben si può prevedere con gli ausili della moderna scienza medica il suo avverarsi; né sarebbe il caso di porsi problemi di equivalenza, perché la madre già è persona mentre l'embrione ancora non lo è, con l'effetto che non si dovrebbe esigere un pericolo « alla persona » della gestante, potendo bastare la minaccia alla sua salute fisica o psichica.

Indipendentemente da ciò che diremo in seguito circa la reale portata della sentenza costituzionale, gli argomenti su cui essa si basa suscitano profonde perplessità.

La premessa del discorso della Corte, infatti, è che il figlio, finché non è uscito dal ventre materno, non sia ancora persona. Non faremo sfoggio di dottrina filosofica e morale sulla questione, variamente dibattuta e risolta nel corso dei secoli, della condizione giuridica del nascituro. Ma dovremo rammentare che tuttora vigono norme conseguenti all'antico principio « conceptus pro jam nato habetur » (il concepito è equiparato a chi già è nato). La tutela del nascituro acquisisce nel nostro diritto rilevanza costituzionale con l'art. 31 della Carta fondamentale dello Stato, che contiene l'impegno alla protezione della maternità: è infatti evidente che, se la Costituzione avesse inteso tutelare soltanto od almeno di preferenza la donna gestante, non avrebbe parlato di maternità, cioè non avrebbe usato un termine che comprende contestualmente e la madre e il figlio. Queste verità sono riconosciute dalla Corte Costituzionale, la quale peraltro mostra di accantonarle per essersi trovata davanti ad un dilemma che in realtà non aveva ragion d'essere. Dice la Corte (ed è vero) che anche la salute è un bene costituzionalmente protetto; aggiunge (ed è esatto, ma grazie a Dio non tanto frequente) che vi può essere contrasto fra il diritto del concepito a nascere e quello della madre a godere buona salute; ne ricava che al primo non si debba dare « prevalenza totale ed assoluta ». Ma è nella conclusione che il ragionamento mostra la sua visuale politica, cioè influenzata da valutazioni contingenti.

Infatti, razionalmente parlando, non si può dire che tutti i beni e i diritti contemplati nella Costituzione siano sullo stesso piano. La Costituzione protegge, per esempio, la iniziativa privata (art. 41), ma ammette anche la nazionalizzazione delle imprese (art. 43); e nessuno appare turbarsi davanti alla prevalenza che riceve il secondo principio. La Costituzione tutela la proprietà privata (art. 42), che oggi è tanto spesso misconosciuta anche con leggi non costituzionali. E, d'altra parte, se la Costituzione prevede (art. 44) la difesa delle zone montane, nessuno si sognerebbe di dire che questo pur meritevole programma debba essere equiparato, per esempio, al bene della libertà personale, che pure è garantito da un'altra norma (art. 13) della stessa Costituzione. E' dunque evidente che pure fra situazioni contestualmente protette dalla Carta essenziale dello Stato debba logicamente farsi una graduatoria, conforme a giustizia ed a morale. Ora, nel caso che ci interessa, se contrasto può esservi fra beni costituzionalmente protetti (ma la collisione non è di tutti i giorni, come pare ipotizzare drammaticamente la Corte Costituzionale), è evidente che si urterebbero interessi che non si possono mettere sullo stesso piano. Infatti, da una parte (nascituro) c'è il diritto alla vita stessa e dall'altra (gestante) c'è il diritto alla salute, che è — sì — un bene primario della vita, ma non è certo la vita stessa (non dimentichiamo, infatti, che, nel caso di conflitto tra le due vite, sempre l'aborto non viene punito perché vi è lo « stato di necessità »). Quindi, la Corte Costituzionale non aveva alcuna necessità di prospettare la tragica alternativa. E, non essendoci questa, non occorre-

va nemmeno scegliere forzatamente un corno del dilemma.

Le cose vanno ancora peggio quando si considerano le conseguenze a cui perviene il ragionamento della Corte. Questa considera lecito l'aborto anche in assenza di un pericolo attuale, essendo sufficiente la previsione del suo avverarsi. Naturalmente, la Corte non ignorava come viene inteso in generale il concetto giuridico di « pericolo ». Dottrina e giurisprudenza lo interpretano come « probabilità di danno ». Ma, se esso è probabilità e non soltanto possibilità, significa che può essere riconosciuto soltanto a seguito di un ragionamento induttivo, basato su considerazioni di esperienza: in sostanza, noi parleremo correttamente di pericolo solo quando la situazione concreta che osserviamo è tale che, in base all'esperienza soggettiva od oggettiva, si deve dire che è probabile il verificarsi di un danno. Così stando le cose, è chiaro che, quanto meno presenti ed attuali sono i dati di fatto su cui il ragionamento si basa, tanto più esso è fallibile: e, intanto, in forza di esso si potrebbe negare un diritto alla vita. Inoltre, dovrebbe spiegarci la Corte come mai la scienza medica meriterebbe contemporaneamente tanto credito nella previsione di un futuro stato di probabilità (neppure di certezza) e tanta sfiducia circa la capacità di ovviare al pericolo. Insomma pare che la Corte riconosca i progressi della medicina nel campo della diagnosi precoce, ma, quanto alla profilassi e alla terapia delle malattie riportabili alla gestazione, ritenga che i medici siano più o meno fermi al tempo di Ippocrate.

E non basta. La dottrina penalistica, commentando i requisiti dello stato di necessità, vi include i pericoli all'integrità fisica. Ne consegue che la Corte, parlando di pericolo « alla salute » e dichiarando troppo angusti i limiti dello stato di necessità, necessariamente finisca con il contemplare anche la probabilità di una malattia qualunque. E' vero che la Corte parla di danno o pericolo « grave » alla salute della donna; ma già l'aggettivo, se riferito al pericolo, può riflettere o l'entità del male minacciato o anche la rilevante probabilità di un male non preoccupante: e ognuno vede che, in quest'ultimo caso, la Corte consentirebbe di abortire anche per un mal di denti. Ma poniamo che sia certa la prima interpretazione. Ebbene, il riferimento alle malattie psichiche è traumatizzante. Infatti nel « mare magnum » delle psicopatie entrano anche una nevrosi, uno stato ansioso, una insonnia che, in buona o cattiva fede poco importa, possono essere sopravvalutati.

Concludendo, secondo la Corte Costituzionale, l'aborto diverrebbe lecito non già nei soli casi di stato di necessità ma sempre che vi siano medici che attestano la semplice futura probabilità di un grave pericolo per la salute anche psichica della gestante. Con il che si accentua il (già notato) contrasto fra morale e diritto, mentre, tutto rimettendo alla previsione sanitaria, suscettibile almeno di errori di prospettiva, non si avvantaggia certamente l'esigenza della certezza del diritto. Il campo della non punibilità dell'aborto volontario si dilaterrebbe al punto da rendere praticamente irrilevanti i casi di applicazione della sanzione penale, che rischierebbe di colpire solo gli sprov-

veduti: con quanto prestigio della giustizia è facile arguire.

* * *

Bisogna dire che questi rilievi critici rimarrebbero sterili se esaurissero il tema infrangendosi contro l'impenetrabile corazzatura di un giudicato. Ma la problematica che scaturisce dalla sentenza di cui parliamo è più vasta, investendo, anche agli occhi dei « non addetti ai lavori », i limiti del potere decisionale della Corte Costituzionale ed il campo di efficacia di questa particolare statuizione.

In merito al primo di questi aspetti, è bene premettere che vi sono costituzioni (cioè leggi fondamentali di uno stato) che possono essere modificate con una qualsiasi legge successiva e costituzioni che non consentono variazioni se non con speciali procedimenti. Le costituzioni del secondo tipo (dette « rigide ») richiedono che vi sia un organo chiamato a stabilire se le norme giuridiche prodotte nello stato si armonizzino o meno con la costituzione che regge lo stato medesimo. Secondo la nostra Carta fondamentale del 1948, quest'organo è la Corte Costituzionale.

Bisogna poi tener presente che tre sono le funzioni fondamentali dello Stato: la formazione delle leggi (legislazione), la loro attuazione secondo un certo indirizzo politico (esecuzione o amministrazione) e la dichiarazione del modo in cui debbono essere disciplinati, secondo le medesime leggi, tutti i rapporti controversi (giurisdizione). Ad ognuna di queste funzioni provvedono appositi organi, costituiti in « poteri » (legislativo, esecutivo e giudiziario), ed è basilare dello stato di diritto il principio della divisione dei poteri, per cui l'organo di uno di essi non può esercitare alcuna delle funzioni degli altri due.

Se ci domandiamo a quale dei tre « poteri » appartiene la Corte Costituzionale, ci rispondono non solo il nome suo (che è tipico dei tribunali), dei suoi componenti (chiamati « giudici » dalla Costituzione e dalla Legge II marzo 1953 n. 87) e delle sue decisioni (che sono « sentenze »: art. 78 Legge citata), ma la natura stessa della sua attività che qui interessa. Lasciando da parte altre sue mansioni eccezionali, che cosa fa la Corte Costituzionale? Paragona con la Costituzione le disposizioni delle leggi ordinarie e dichiara se queste rispettano o meno la Legge fondamentale dello Stato. Il suo compito è perciò non quello di produrre le leggi o di eseguirle, ma di « dichiarare quale è la legge » (jurisdictio): dunque, essa è un organo giurisdizionale. E, per quanto dicevamo sopra, non può mai invadere il campo della legislazione e dell'amministrazione.

Vediamo ora qual è il contenuto del giudizio costituzionale. La Corte è tenuta a comparare due termini, di cui uno è fisso e costante, pur nella varietà delle disposizioni, ed è la Costituzione; l'altro cambia di volta in volta ed è la singola norma di cui si esamina la « costituzionalità ». Se la Corte ritiene la norma vagliata conforme a certi dettati costituzionali, la conferma nella sua appartenenza all'ordinamento giuridico; in caso contrario, la norma è dichiarata costituzionalmente illegittima ed è espulsa dall'ordinamento.

Da queste linee elementari già si manifesta il contenuto positivo

che devono avere entrambi i termini del giudizio costituzionale.

Sul piano puramente logico, qualsiasi paragone può effettuarsi soltanto fra elementi omogenei. Perciò, se un termine di paragone è costituito da ciò che dice una certa norma della Costituzione, l'altro termine non può consistere che in ciò che dice la disposizione di cui si esamina la legittimità costituzionale. In verità, perché la Corte possa assolvere il compito di valutare la legittimità di una norma, questa deve innanzi tutto esistere giuridicamente, cioè essere stata posta nell'ordinamento, essere un dato positivo di questo, appartenervi nei modi legalmente previsti. D'altra parte, se la Corte potesse controllare ciò che una norma « non dice » e supplirlo, finirebbe col fare opera di produzione delle leggi, cioè di legislazione, entrando nella riserva di un « potere » diverso da quello a cui essa Corte appartiene. Solo dopo aver vagliato al lume della Costituzione il contenuto positivo della norma sospetta, la Corte emette una statuizione, che può essere positiva o negativa. Perciò il giudizio costituzionale, in quanto rapporto logico fra due norme, contempla il loro contenuto positivamente espresso; in quanto decisione resa all'esito del paragone fra le due norme, può avere anche contenuto negativo.

Le norme di diritto regolatrici della materia confermano queste osservazioni logiche. Dice infatti l'art. 136 della Costituzione: « Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione ». E l'art. 30 della citata Legge n. 87 del 1953 al 3° comma suona: « Le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione ». Orbene, per cessare di avere efficacia, per divenire inapplicabile, in una parola per uscire dall'ordinamento una norma deve innanzi tutto esserci stata ed avere avuto efficacia.

Dopo questa lunga ma necessaria digressione, osiamo sperare che ci sia maggior chiarezza di idee circa i limiti del potere della Corte Costituzionale e che si intraveda la soluzione del problema nel caso particolare. La particolarità della sentenza di cui ci occupiamo, invero, sta nel fatto che la Corte non ha paragonato con la Costituzione ciò che dice la norma portata al suo esame, ma invece ciò che la norma stessa non dice. La decisione sull'aborto, invero, non contempla il testo dell'art. 546 C.P., ma l'assenza da esso di una certa scriminante e da tale mancanza fa discendere una dichiarazione di illegittimità. La Corte, dunque, non si è tenuta nel limite della scelta tra le due sole vie che le si aprano: o confermare ciò che già esiste o togliere dall'ordinamento ciò che vi era e non ci sarebbe dovuto essere. La Corte, invece, ha detto che non c'era ciò che — a suo giudizio — ci sarebbe dovuto essere.

Lasciamo stare che questo modo di fare non sia del tutto nuovo: è un particolare che qui non interessa. Conta invece il fatto che la Corte sia uscita dai suoi limiti del « dire jus », cioè di dichiarare quale sia la legge ontologicamente preesistente, entrando nel campo di ciò che deontologicamente la legge dovrebbe contenere.

Di tutto ciò mostra una certa consapevolezza la stessa sentenza. La quale è impostata come un accademico discorso destinato a sfociare nella enunciazione ad uso del legislatore di alcuni (discutibili) principi e tuttavia finisce poi in una dichiarazione di illegittimità: ma di che? di ciò che nella norma esaminata non è mai stato scritto! Ebbene, dire che una norma è illegittima per ciò che non contiene è lo stesso che sancire come la norma va completata: ciò che equivale a produrre diritto.

La Corte si mette a fare il legislatore?...

E il Parlamento a che serve?...

La Corte Costituzionale non è forse lo stesso organo giurisdicente che, nella sentenza 27 novembre 1969 n. 147, dichiarando l'illegittimità costituzionale delle norme incriminatrici della relazione adulterina e del concubinato in quanto creavano disparità di trattamento fra i coniugi, sentiva il dovere di ribadire che restava al legislatore il «potere di stabilire se e in quali ipotesi la violazione del dovere di fedeltà coniugale debba costituire reato», così apertamente declinando — in obbedienza ad un suo preciso dovere — ogni ingerenza nel campo legislativo?

Costituzionale. E' la stessa sentenza di cui trattiamo ad escludere che questa norma già ci fosse. Infatti, per quanto riguarda la previsione espressa, la decisione costituzionale censura proprio il fatto che manchi nell'art. 648 (e quindi anche altrove) quella certa eccezione alla punibilità dell'aborto. D'altra parte, se per via meramente analogica si fosse potuto raggiungere il risultato patrocinato dalla Corte, questa non avrebbe avuto alcuna necessità di rendere la sentenza: anzi, il fatto che la norma concettualmente più vicina — quella sullo stato di necessità — sia definita inadeguata dalla Corte dimostra proprio che l'analogia non può bastare a scriminare l'aborto nei casi considerati dalla Corte Costituzionale. Ne consegue che a tale conclusione si potrebbe giungere solo prendendo a base la stessa decisione della Corte. Ma la cosa non è così semplice come si potrebbe pensare. Il giudice non può applicare supinamente un'apparente norma giuridica. Egli ha innanzi tutto il dovere di controllare se si trova davanti ad una vera norma, cioè se quella formulazione di principi che gli sta di fronte è stata elevata, nelle forme volute dalla Costituzione, a dignità di disposizione di legge. Se così è, e

nessuno può negarlo, ci sembra chiaro che nessun giudice potrebbe ora scriminare l'aborto nei casi indicati dalla Corte Costituzionale oltre i limiti dello «stato di necessità», perché egli finirebbe con l'applicare una legge che non è stata deliberata dal Parlamento, cioè una non-legge.

Quindi, la decisione costituzionale di cui parliamo non dovrebbe esercitare alcun peso nell'ordine giuridico attuale.

Abbiamo detto «dovrebbe» perché ancora aspettiamo di osservare in concreto come andranno le cose. Ci sarà un accurato esame della portata della decisione costituzionale o invece la rinuncia all'esercizio di un potere critico che poi è anche un dovere? Vi saranno pronunziati diffiormi? Crescerà l'incertezza sul diritto che dovrebbe essere regola uguale per tutti i casi identici?...

Nella migliore delle ipotesi, cioè quando uniformemente si riconoscesse che il diritto vigente è rimasto invariato dopo la sentenza di cui abbiamo parlato, vi sono comunque effetti riflessi di portata incalcolabile. Infatti, ognuno sta vedendo come coloro che già favorirono la disgregazione della famiglia col divorzio si vanno allineando sot-

to la bandiera radicale che esalta la libertà di uccidere gli innocenti. Per loro, che così spesso si avvalgono di potenti mezzi di diffusione delle idee, cioè di determinazione della cosiddetta opinione pubblica, la sentenza costituzionale potrebbe servire da specchio per le allodole, essendo presentata come l'apertura verso la «liberazione della donna dalla millenaria schiavitù». In ogni caso, il Parlamento, vero ed unico depositario del potere di fare le leggi, già sa che, qualora modificasse la disciplina penale vigente col consentire l'aborto in vista di un'ipotetica malattia futura della gestante, la Corte Costituzionale non troverà a ridire. Tutto questo proprio quando la Corte Costituzionale tedesca ha dichiarato l'incostituzionalità della liberalizzazione dell'aborto. Vi pare poco?

Joseph

Ricordalo: è più vicino a Dio il malfattore che ha vergogna di operare il male che l'uomo onesto il quale arrossisce di operare il bene.

Padre Pio Capp.

Il movimento carismatico: un'amara e maligna farsa in grande stile

Siamo di fronte a ciò che potremmo definire una profonda lacerazione del tessuto della Chiesa, già tanto martoriato. La vediamo delineata nettamente, questa lacerazione, e temiamo che in pratica si allarghi sempre di più, nonostante le riserve e i limiti entro cui dovrebbe essere circoscritta. Ormai siamo abituati a veder disattese certe raccomandazioni di prudenza fatte dall'autorità che Dio ha voluto nella Chiesa.

A tal proposito, sul n° 36 di «Forts dans la Foi» (diretto da padre Noël Barbara di Parigi ed edito tempo fa) sono esposte delle idee da prendere seriamente in considerazione e che, oltre a mettere bene in guardia i cristiani cattolici, illuminano questo settore tenebroso e, francamente, c'è da spaventarsi anche per quel che oggi sta accadendo.

L'articolo, tradotto dal francese, reca questo titolo: IL PENTECOSTALISMO, EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO O SACRAMENTO DEL DIAVOLO?

Ecco qui di seguito che cosa dice questo articolo:

«Ora lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi taluni rinnegheranno la Fede per attaccarsi a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, sedotti da mentitori ipocriti, segnati nella loro coscienza da un marchio di fuoco (I Tim. IV 1-2).

«La manifestazione dell'Empio sarà segnata, sotto l'influsso di Satana, da ogni specie di portentosi, di segni e prodigi menzogneri e da ogni specie di seduzioni di cui l'iniquità è capace... (II Tess. II, 9).

«Sappi poi questo, che negli ultimi tempi sopravverranno momenti difficili. Gli uomini in effetti saranno... amanti del piacere più che amanti di Dio, simulanti una pietà della quale disprezzano la forza. Anche da costoro allontanati! (Tim. 2 - III, 1-5).

«Cristiani, occorre sapere che dopo aver spezzato praticamente la Chiesa massacrando la Tradizione, rendendo nulla la dottrina (ved. ca-

techismo, ecc.), contestando i dogmi, ridicolizzando la morale, togliendo il senso del peccato, attaccando i sacramenti, devastando la Messa, svuotando il Sacerdozio, saccheggiando la liturgia, avvilendo l'amore, infischiosene della verginità, facendo ricercare il Paradiso in Terra, in una parola, divinizzando l'uomo e umanizzando Dio, i fautori e partigiani di Satana (che si raggruppano in un insieme di società segrete: massonerie d'alto grado ed altre) vogliono mettere il punto finale al loro piano di sovversione: — con il promuovere il Pentecostalismo-Primavera, il quale altro non è, con tutto il suo lustrino di pietà esaltante, di gioia esuberante, di conversioni clamorose e risonanti, di effetti sbalorditivi, che una nuova forma di stregoneria che chiede la testimonianza dello Spirito Santo!

«La scintilla di questo 'fuoco nuovo' è sprizzata in America nel 1967: due cattolici sono andati alla sorgente carismatica dei protestanti pentecostali, che credevano d'essere visitati dallo Spirito Santo!

«Fra straordinari effetti di fervore e di sentimento religioso, d'ardore apostolico, di percezione d'accrescimento di vita divina, di potenza carismatica, hanno seguito questa diramazione della corrente pentecostale protestante. Questa corrente, passando da uno all'altro dei cattolici, ha fatto sì che le 'meraviglie dello Spirito' si siano diffuse in America a ritmo serrato.

«Ed ecco che queste meraviglie cominciano ad invaderci: sono stati creati dei gruppi nel mondo intero e in Francia il movimento cresce come i funghi.

«E' il momento, quindi, di porsi la questione cruciale: il pentecostalismo-Primavera è una effusione dello Spirito Santo oppure è un sacramento del diavolo?

«In altre parole: si ha il diritto, se si è cattolici, di chiedere, di sperimentare sensibilmente la presenza e l'azione dello Spirito Santo? Si ha il diritto di chiedere carismi?

Perché la preghiera allo Spirito, fatta in vista di sperimentazioni sensibili e di carismi, è una caratteristica essenziale del Pentecostalismo-Primavera (generalmente una tal preghiera è fatta in un'assemblea nel corso della quale si mostrano i favori dello Spirito).

«La risposta alla domanda posta è chiara e netta: — una tale preghiera è contraria alla dottrina e alla prassi della Chiesa. Non l'autorizzano né la Scrittura né la Tradizione. Essa mette in netto rilievo l'eresia.

S. Giovanni della Croce è formale: l'anima «che desidera delle rivelazioni si pone in una disposizione assai contraria alla Fede e attira su di sé molte tentazioni e pericoli» (Monte del Carmelo, libro II, cap. X).

«Tre elementi manifestano che l'effusione dello Spirito ha una origine preternaturale demoniaca:

1) L'ORIGINE DEL MOVIMENTO

«Cosa sono andati a cercare, presso i pentecostali protestanti, i fondatori americani? Un arricchimento di Sacra Scrittura o altro di analogo? No, certo.

«Ciò che sono andati a cercare, e questo è assolutamente fondamentale, è ciò che un celebre autore esoterico, René Guenon, chiama: una influenza spirituale, altrimenti detta influsso, corrente satanica.

«Tutto il Pentecostalismo s'è sviluppato ramificandosi costantemente su questa «corrente», chiamata «soffio dello Spirito Santo».

2) LA SOGLIA INIZIATICA

«Si sa che prima di passare nell'universo occulto demoniaco, bisogna varcare una soglia, detta soglia iniziatica, in vista dell'iniziazione. Questa, dice René Guenon, gran maestro nell'arte luciferiana, consiste nella trasmissione, per mezzo di un rito, dell'influenza spirituale, di cui abbiamo parlato in precedenza. Il rito serve da veicolo.

«Nel Pentecostalismo questo rito è dato dalla richiesta dell'effusione dello Spirito (in genere con l'im-

posizione delle mani), fatta sotto l'influenza di uno o più iniziati, cioè da uno o più membri che hanno ricevuto, essi stessi, l'effusione dello Spirito. Passata la soglia, le anime precipitano nell'occulto.

3) L'EFFICACIA

«Bisogna rendersi conto che quella è una delle principali esche di Satana. René Guenon precisa bene: il rito è sempre efficace quando è compiuto regolarmente. Poco importa che il suo effetto sia immediato o differito nel tempo.

«Così l'efficacia automatica dell'effusione dello Spirito nel Pentecostalismo, è il segno sicuro del passaggio della soglia iniziatica.

«Cristiani, affrettiamoci a prendere coscienza che lo sviluppo del Pentecostalismo è essenzialmente legato a forze che ci trascinano verso lo stabilirsi del Nuovo Ordine mondiale, l'Ordine Luciferiano del mondo.

«Il Pentecostalismo - Primavera, col trasmettere l'influenza spirituale di cui parla René Guenon (comprendiamo bene: l'influsso satanico) in occasione di una preghiera allo Spirito Santo contraria alla Fede Cattolica, fa accedere i cristiani, un po' alla volta, alla religione della Gran Luce del Grande Spirito (i due nomi di Satana: Luciferio), la religione della Nuova Pentecoste. Pentecoste nuova, in effetti, perché è quella del Grande Spirito.

«Per l'appunto, occorre sapere che, da anni ed anni, il mondo occulto del demonio è entrato nel ciclo della Gran Luce del Grande Spirito. E il Pentecostalismo viene a proposito, non senza motivo, per spingere i cristiani a vivere al livello del processo che deve aver termine con il Regno Universale del Principe di questo mondo: Demon est deus universus.

«Il mondo è in cammino verso la sua unità: — o essa sarà cattolica — o sarà diabolica.

«Bisogna anche sapere che il Pentecostalismo-Primavera è, a più o meno lunga scadenza, la distru-

zione della Chiesa gerarchica istituzionale. Ci si dice che dobbiamo rivivere la Chiesa primitiva, con la sovrabbondanza dei doni e carismi dello Spirito Santo. Questa è una pura invenzione dell'antichezza.

«Al tempo della gioventù della Chiesa fondata da Cristo, la gerarchia non era sviluppata come lo fu in seguito, l'istituzione non era ancora ben stabilita. Nella misura in cui la gerarchia s'è sviluppata, l'istituzione stabilizzata, i favori straordinari dello Spirito Santo sono diminuiti fino a scomparire (per non rinascere che presso i Santi).

«Dobbiamo dunque comprendere che se Satana inonda le anime dei suoi favori (poiché sa bene che cosa rappresenta una gerarchia ben stabile e fondata) è proprio per provocare una sorta di esplosione della Chiesa, esplosione che trascinerà la gerarchia alla rovina.

«Cerchiamo di capir bene i due movimenti dell'azione sovversiva degli occulti satanici:

— SOLVE = movimento discensionale di demolizione: tutto è stato fatto per distruggere la Chiesa di Cristo.

— COAGULA = movimento ascensionale di ricostruzione su una base demoniaca. Si riedifica una Chiesa nuova con i suoi dogmi, la sua morale, il suo vangelo, il suo culto, la sua liturgia, etc.

«Il Pentecostalismo-Primavera si colloca nel movimento ascensionale, e ciò è di estrema gravità.

«Terminando, diciamo che ciò che rende il Pentecostalismo-Primavera estremamente pericoloso è la sua seduzione. Un tal movimento è una perfetta dimostrazione del vangelo degli ultimi tempi: 'al punto di sedurre gli stessi eletti'.

«Qual militante in effetti non desidererebbe l'efficacia del suo apostolato?

«Quale discepolo di Cristo non desidererebbe l'ardore nella preghiera? Nel meditare la Scrittura? Nel donarsi in carità?

«Quale semplice cristiano non desidererebbe sentire l'amore di

Dio, la sua ineffabile presenza, la sua azione benefica?

«Quale malato non desidererebbe guarire? Etc., etc....»

«Ma il Pentecostalismo non è più la fede cattolica, quella che crede senza vedere, senza risentire automaticamente in modo assai tangibile l'effetto dell'intervento divino. Non parliamo d'atti di fede vere: all'interno del Pentecostalismo: non sono che parvenze, somiglianze, una contraffazione della nostra fede soprannaturale.

«CRISTIANI, ci è chiesto in queste ore di spesse tenebre, che le false luci del Pentecostalismo-Primavera vorrebbero lacerare, di vivere la fede fino alle estreme conseguenze.

«Ricorriamo per questo alla SS. Vergine, che fu detta 'Beata' per aver creduto, e domandiamole di aiutarci a vivere in Essa e, per mezzo di Lei, dello Spirito Santo (senza per questo cercare lo spiegamento d'effetti del Pentecostalismo), di Colui che è l'Eterno Scambio di Amore tra il Padre e il Figlio.

«Come non esaudirà Ella una tale domanda dal momento che la sua unione allo Spirito Santo fa di Essa la sua sposa eminente?

«P.S. Occorre fare grande attenzione ai gruppi di preghiera del movimento carismatico su un piano ufficiale. Gli occultisti si servono di tali gruppi per introdurre la loro

'influenza spirituale satanica' e così carismaticizzare detti gruppi che poi divengono pentecostali».

Così termina l'articolo comparso in «Forts dans la Foi». Da notizie di stampa, i gruppi accertati esistenti nel mondo raggruppatisi nel movimento carismatico sono 1.800 e i membri sembra che si aggirino intorno ai 600.000 ed oltre. Un cardinale ed alcuni vescovi ed uno stragrande numero di sacerdoti fanno parte del movimento. Per ora è così. In seguito che sarà? Se è esatto e rispondente alla realtà l'argomentare di «Forts dans la Foi», ci troviamo di fronte veramente a forze nemiche ben mimetizzate e numerose che si propongono di distruggere la Chiesa dall'interno, mandando definitivamente in rovina la gerarchia, l'istituzione voluta da Cristo, e fuorviare in modo irreversibile, cioè senza scampo, tantissimi fedeli già tanto avvelenati.

Dobbiamo considerarci in stato di forte allarme e non farci ingannare dalle false luci, pena la nostra definitiva distruzione spirituale!

La Terza Persona della SS. Trinità, lo Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù, la SS. Vergine Maria ci salvino da queste irruzioni malediche cui noi non possiamo resistere con le nostre insignificanti forze.

TEOFILO

OSSERVATORIO MARIANO

Ecco un altro giudizio su Melania tratto DALL'ORAZIONE FUNEBRE DEL CAN. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA (di cui è in corso il Processo di Canonizzazione) NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE di Suor Maria della Croce, nata MELANIA CALVAT — Pastorella de La Salette (Dic. 1905).

«...Dio conosce il cammino del cuore. E' scritto che le vie della Sapienza sono belle: «Viae ejus viae pulchrae». Allorché, nella vita di una santa creatura, ad una solida virtù si trova unito un insieme di situazioni diverse, di avvenimenti e di frutti intrinseci ed estrinseci, nel quale il bello, il sublime, il patetico colpiscono, attirano, invadono il cuore e l'immaginazione, allora tutto l'uomo è vinto e conquistato alla verità.

«Ho creduto scoprire qualcosa di simile in questa vita e nelle diverse peripezie attraversate da questa eletta del Signore, al punto di non sapere se, nella nostra epoca, ci sia stata al mondo un'altra da potergliela comparare. Le poche memorie che ella scrisse di sé, per obbedienza, raggiungono il colmo di queste meraviglie. All'inizio, è una bambina che abita nei boschi, spesso contornata di animali selvaggi e da uccelli diversi: poi è una giovane pastorella solitaria che conduce i montoni e le mucche in posti sconosciuti e selvaggi e qui, seduta all'ombra di un folto albero, prega o parla con i fiori.

«Ma ecco che i grandi splendori del soprannaturale la circondano, la trasportano fino in cielo. La Tutta Bella, Colei che è luce, amore, grazia, poesia dell'Infinito, la Vergine Maria le si mostra, le parla. Ed ecco che il nome sconosciuto della piccola pastorella vola di bocca in bocca e riempie il mondo.

«Oh! quanti hanno invidiato la sua sorte! Quanti hanno desiderato vederla! venerarla! quanti hanno provato di baciare almeno il lembo dei suoi abiti. Ma ecco che è diventata più bella ancora a causa della cura continua e piena di umiltà con cui cercava di nascondersi! La fortunata pastorella diventa subito una vergine sacra votata allo Sposo Celeste!

«Gli abiti della penitenza, il silenzio dei santi chioschi danno un nuovo splendore alla sua celeste bellezza. Lei era allora nel fiore dei suoi vent'anni.

«Da qui a pochi anni, la pastorella de La Salette, l'abitante dei boschi, la virginale colomba è votata al pellegrinaggio del mondo, entra in una nuova fase della sua esistenza che deve durare per tutta la vita. Per circa cinquant'anni, Melania de La Salette compie una missione o un sacrificio al quale Dio la destinava per i suoi impenetrabili fini. Una vita nomade, errante, di paese in paese, sempre con la speranza di trovarne uno in

cui potesse nascondersi a tutti ed in cui gli uomini non offendessero Dio! "Qualcuno pensa — mi diceva un giorno — che io ci pigli gusto a viaggiare e ad andare di qua e di là! ma quanto si sbagliano!". E quanti erano i suoi motivi per giustificare i suoi pellegrinaggi!...

«...Altamura, della provincia di Bari, cittadina felice e benedetta, fu il termine del suo pellegrinaggio terrestre... «La morte di Melania fu come l'immagine condensata della sua vita...».

(da «Celle qui pleure» di L. Bloy p. 249 sg)

E ancora: Da una lettera del can. Catta Decano del Capitolo della Cattedrale di Nantes al Presidente dell'Associaz. dei «Figli di N.S. de La Salette»:

«...Sembra essere il piano di Dio di permettere che i suoi più autentici interventi siano combattuti da violente opposizioni. La sapienza umana, infatti, è sviata da eventi che la superano e, soprattutto, l'inferno non vi trova il suo profitto.

«Così fu per La Salette, e non ci dobbiamo meravigliare che, in seguito a tali lotte e contraddizioni, non sia ancora stato dato il pieno consenso agli straordinari messaggi confidati a Melania ed in piccola parte anche a Massimino.

«Certo appartiene sempre a Roma, e soltanto a Roma, di parlare a tempo debito e di pronunziarsi. Ma nessuno ci proibisce di farcene un convincimento che suscita in noi la storia, suffragata dalle più autorevoli testimonianze.

«Questa è la natura dell'imponente raccolta di testimonianze messa insieme dal Sacerdote Gouin, con un lavoro perseverante e coscienzioso.

«E' appassionante seguire la storia della veggente, dei suoi primi anni raccontati da lei stessa, dei suoi contatti con la Vergine Addolorata che le si mostra in visioni di bellezza e di soavità. Poi ci vengono partecipate le lotte di Melania, la sua fermezza nell'affermare il messaggio, le sue sofferenze, la sua sapienza di fondatrice, le sue eroiche virtù. Che pagina di storia mariana nel cielo della Chiesa di Francia!

«Ma è abitudine degli uomini di resistere senza posa agli avvertimenti del Cielo, quando questi sono severi e perfino quando essi ci vengono trasmessi da una Madre, la Madre per eccellenza, e che ci ha tanto avvicinato: Melania osò permettersi di deporre un bacio sulla sua mano!

«Forse è vicino il tempo in cui i grandi castighi che ci minacciano debbono compiersi, allora ogni segreto sarà svelato. Ma Ninive fece penitenza e fu risparmiata. Ci sia concesso infine di ascoltare la voce della Madre, e Lei saprà, ancora una volta, allontanare il flagello!

CIÒ CHE LE PERSONE CONSACRATE STANNO DIMENTICANDO

La natura umana con il peccato originale è una natura decaduta e, perciò, afflitta da svariate passioni: generalmente la passione più potente è quella del sesso.

L'uomo, quando insuperbisce, disconosce di avere una natura decaduta e definisce tutto ciò che gli è scomodo, in primo luogo il dovere della continenza, un dannoso «tabù» per sé e per gli altri, come se in virtù di tale definizione, riuscisse a liberarsi dal peso della carne. La realtà è che, da quando il dovere della castità da troppe persone è stato definito un tabù, l'umanità sta sempre più precipitando nell'impudicizia e nella impurità e giustifica la propria vita immonda con la teoria che ciò che è naturale, se è fatto con «amore» e trasporto, non è peccato; così tutto diventa lecito, anche che l'«amore» e il trasporto passino da persona a persona.

Un indice significativo della attuale miseria e decadenza è proprio l'esaltazione, quale liberalizzazione, di una vita di libertinaggio, figlia della proclamata e conclamata liberazione dai tabù.

Per il mondo che vuole essere impuro neanche Cristo ha pregato: e tuttavia alcune anime consacrate sembra che abbiano ben assimilato le idee del mondo e che si trovino bene in quel mondo per cui Cristo non ha pregato.

Cristo non solo desidera, ma vuole che le anime consacrate siano tanti Giovanni, ovvero anche tante Maddalena, che, dopo aver conosciuto Gesù, non fu più la Maddalena ma S. Maria Maddalena.

E la via della santità è sempre

quella indicata da Cristo. Le virtù da praticare e i mezzi da usare per farsi santi non mutano come muta il cervello dell'uomo.

IL MERITO DELLA CASTITÀ

«Vigilate e pregate, affinché non entriate nella tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

(Matteo, XXVI, 41)

● «Quelli che sono di Cristo crocifiggono la carne con i suoi vizi e le sue cupidigie» (Galati I, 24): da qui nasce l'obbligo di lottare contro la concupiscenza che tende al peccato: «Perché se vivete secondo la carne, spiritualmente morrete, se poi (vivete) con lo spirito darete morte alle azioni della carne (e spiritualmente) vivrete» (Rom. VIII, 13). Perciò per piacere a Dio bisogna amare di vivere come gli Angeli che non hanno corpo, pur avendo noi un corpo che tende alla concupiscenza.

● La castità, prima di essere una pratica di vita, deve essere amata e accettata dalla mente e dal cuore. Se manca tale accettazione, non esiste la castità meritoria, ma esiste la castità di fatto, voluta e imposta dalle circostanze esterne e per motivi tutti umani.

● Dio non conferma in grazia nessuno e perciò bisogna usare i mezzi adatti per non cadere: prima di tutto la prudenza con se stessi e con gli altri fin dall'inizio; si rammenti che l'iniziale imprudenza di David fu la causa del suo crollo e il suo amaro pentimento, manifestato anche attraverso il «Misere-re», gli fece riacquistare tutta la amorevole amicizia con Dio.

Grignon di Montfort. La Chiesa ha approvato la Regola dell'Ordine della Madre di Dio, mentre era ancora viva la Pastorella de La Salette, per questo Istituto Missionario, e Monsignor Zola, il santo Vescovo di Lecce (Italia), ha dato l'imprimatur al Segreto profetico di cui un paragrafo dice testualmente:

«Faccio appello agli Apostoli degli Ultimi Tempi, i fedeli discepoli di Gesù Cristo, che sono vissuti nel disprezzo del mondo e di loro stessi, nella povertà e nell'umiltà, nel disprezzo e nel silenzio, nella preghiera e nella mortificazione, nella castità e nell'unione con Dio, nella sofferenza e sconosciuti dal mondo. E' tempo che escano e vengano per rischiarare la terra...».

«L'Associazione dei Figli di N.S. de La Salette rende omaggio al Sac. Gouin che le ha lasciato in eredità questa importante testimonianza in favore della storia autentica de La Salette».

F.to F. Corteville
Pres. dell'Ass. dei Figli di N.S. de La Salette

Dopo queste testimonianze continuiamo il discorso su Melania con quanto segue:

«Una sera di giugno del 1893, una donna scendeva dalla collina di Fourvières verso Lione.

In quell'ora, in qualunque stagione, dagli attracchi del Rodano e della Saône, si alza una foschia verso la città in penombra: è l'ora in cui si chiudono le chiese.

Questa donna, questa pellegrina, deve aver passato l'intera giornata in basilica, e, pur camminando, prega: lo s'indovina perché ha un portamento raccolto e le mani giunte sul lungo mantello che l'avvolge. E' vestita di nero. Un cappello all'antica o piuttosto una specie di cuffia le copre la testa: ed un gran velo le copre le spalle. Sarà una vedova? una suora? Forse è sui sessant'anni. Procede alquanto inclinata in avanti a causa della vista limitata. Si orienta però senza esitare ed ha il passo regolare e pacifico. Appena giunta all'angolo di via della Bombarde, tra la Cattedrale ed il Palazzo di Giustizia — la misericordia di Dio sta di fronte alla giustizia degli uomini — col passo sicuro, e come se fosse stata attesa, entra nell'hotel Giovanna d'Arco.

L'accoglienza che vi trova finisce di confortarla. Questa povera donna subiva una delle peggiori torture che

● Anche la semplicità, se è abbinata all'imprudenza, diventa stoltezza.

● Il cuore umano è fatto per amare: se non si amerà Dio, il prossimo, il bene e le cose buone, inevitabilmente e necessariamente si inizierà ad amare se stessi, le creature e le cose per se stessi, in relazione alla soddisfazione che vi si trova; perciò il principale mezzo, che poi è anche il fine, per custodire la castità è l'Amore di Dio e l'amore fraterno.

● I rimedi per vincere le tentazioni provenienti dal maligno, dalla propria natura decaduta o dalle persone sono: la preghiera umile e fiduciosa, le invocazioni al SS.mo Nome di Gesù, alla Vergine Immacolata e a S. Michele Arcangelo, i Sacramenti, la diffidenza di sé e la fiducia in Dio, la fuga delle occasioni, l'aprire il proprio animo al Direttore o Confessore, o Superiori o alla persona con cui ci si confida; la mortificazione dei sensi esterni, interni o del cuore che comprende: l'uso degli occhi, della lingua, dell'udito e del tatto col riserbo negli sguardi, nelle letture e nelle conversazioni, con l'evitare le audizioni e visioni cine-radio-televisive inadatte, con l'evitare la ricerca, senza necessità, di nozioni che possano turbare, col cercare di allontanare pensieri, ricordi inopportuni, immaginazioni, fantasie inutili e desideri, con l'evitare di cadere nell'amicizia sensibile o non conveniente e nella familiarità con altre persone, e con la fuga dell'ozio.

● ● ●

un'anima cristiana abbia mai sopportato.

Per rispondere alla vostra domanda — scrive in una lettera al Sig. Schmid, del 30 novembre 1895 — non dimenticherò mai il 3 giugno 1893, giorno in cui, dalla parte di Monsignor Perraud, vescovo di Autun, mi fu comunicato che venivo privata dei Sacramenti nella sua diocesi d'Autun; e ciò senza darmene motivo: nulla, nulla. E lo immaginavo. Monsignor Perraud vuole assolutamente che gli rimetta la cessione fattami dal Sac. Ronjon per l'Ordine religioso degli Apostoli degli ultimi tempi. Ma, in coscienza, potevo io disporre dei beni appartenenti alla Madre di Dio? Certamente no; preferisco soffrire per la giustizia... Privata dei Sacramenti, della comunione, avevo fame del Signore, della mia forza, della mia luce, del mio consiglio, della mia vita; non ne potevo più. Partii per Lione-Fourvières; in questo bel santuario mi sentivo riconfortata; mi confessai, e ricevetti il mio amorosissimo Gesù e pregai molto per i miei tre persecutori: Monsignor Perraud, il Sac. Dessus ed il Sac. Gautheron. Era tardi, non conoscevo Lione; pregando, ridiscesi la collina, sempre continuando a pregare, e Giovanna d'Arco mi conduceva: Lione, hotel Giovanna d'Arco, via della Bombarde 4 e 6, tra la Cattedrale ed il Palazzo di Giustizia. Lì, passai la notte in buona compagnia, la signora dell'hotel fu con me molto buona e non volle nemmeno farsi pagare... Quanto ho pregato e prego per questa famiglia cristiana...

Nel mese di luglio tornai a Fourvières per confessarmi e fare la comunione. Il 17 luglio lasciai Châlons-sur-Saône per l'Italia... lì non esisteva più per me l'interdetto dei sacramenti...

Ma chi è mai questa donna? Lei si firma Suor Maria della Croce, nata Melania Calvat. E' la Pastorella de La Salette.

(continua)

TRESTELLE

Agli Enti e persone nominate sarà inviato questo numero.
Se qualche giornale o rivista nominasse «si si no no», si gradirebbe riceverne copia.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71